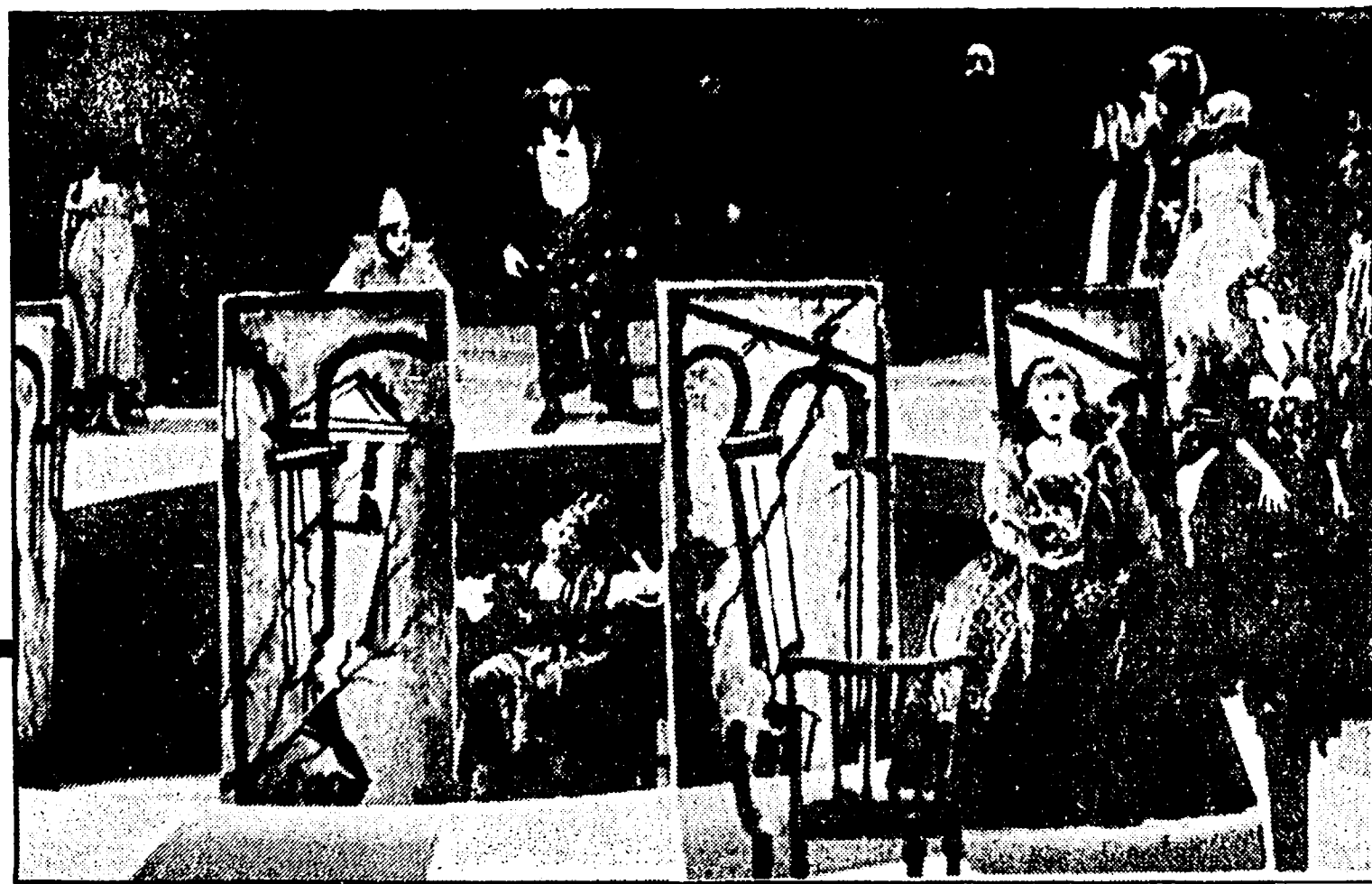




Due scene di «Un re in ascolto» l'opera di Luciano Berio



Carnevale: Quadri è polemico

ROMA — Ancora polemiche a Venezia per il Carnevale, anzi il Carnevale. Il direttore artistico della Biennale-teatro, prende infatti le distanze dal Carnevale di Venezia che, anche quest'anno, verrà organizzato dal Comune senza la collaborazione della Biennale.

me, con la nuova gestione della manifestazione internazionale, di rinnovare la ricerca e di impostare i programmi puntando su un festival di grande ampiezza e significato da svolgersi ogni anno in ottobre e tuttavia eravamo disposti a collaborare anche per iniziative di Carnevale come è successo infatti nel 1984 con lo spettacolo «L'ango argentino» che batté ogni record di incassi.

anche interrogati in relazione al progetto di organizzare un Carnevale a Parigi, purtroppo l'incontro che si è svolto in Francia è stato così confuso e vago, soprattutto perché la proposta era giunta all'ultimo momento, che non è stato possibile affrontare nulla in assenza di tempi tecnici. Poi, d'improvviso, il Comune ha chiesto alla Biennale di mettere a disposizione personale ed uffici per l'organizzazione del Carnevale, ma il consiglio direttivo ha respinto l'invito e si è dissociato dalla manifestazione.

L'opera Alla Scala un grande successo ha segnato il debutto italiano del nuovo lavoro del musicista, su testi di Calvino

Il Re di Berio in trionfo

MILANO — Il teatro vive di teatro, in teatro. Ridotta all'osso questa è la tesi dell'opera di Berio e Calvino, portata dal Festival di Salisburgo alla Scala dove è stata accolta con un eccezionale successo. Follissimo il pubblico, fornito per metà dalla «Musica nel Nostro Tempo», scroscianti gli applausi sull'orchestra, coristi schierati alla ribalta attorno a Lorin Maazel che ha guidato la splendida esecuzione musicale e all'invadente regista Goetz Friedrich.

di abiti altrui, moltiplicando i riferimenti al passato e al presente, secondo un gioco intellettuale teso — ancora un paradosso — a nascondere e a chiarire. Il paradosso è, in realtà, la condizione normale di tutta l'arte contemporanea che, dopo aver rispecchiato la vita, ha cominciato a interrogarsi sul come e sul perché del rispecchiamento. Questa, però, è già una conclusione che non conviene anticipare. Torniamo quindi da capo: al teatro che vive di teatro, come annuncia il protagonista che, melanconicamente ritagliato in un angolo del palcoscenico, guarda lo spazio vuoto chiedendosi chi egli sia: «Ho sognato un teatro dove un io che non conosco canta. / Canta una musica che non ricordo / e che io adesso vorrei cantare».

di abiti altrui, moltiplicando i riferimenti al passato e al presente, secondo un gioco intellettuale teso — ancora un paradosso — a nascondere e a chiarire. Il paradosso è, in realtà, la condizione normale di tutta l'arte contemporanea che, dopo aver rispecchiato la vita, ha cominciato a interrogarsi sul come e sul perché del rispecchiamento. Questa, però, è già una conclusione che non conviene anticipare. Torniamo quindi da capo: al teatro che vive di teatro, come annuncia il protagonista che, melanconicamente ritagliato in un angolo del palcoscenico, guarda lo spazio vuoto chiedendosi chi egli sia: «Ho sognato un teatro dove un io che non conosco canta. / Canta una musica che non ricordo / e che io adesso vorrei cantare».

di abiti altrui, moltiplicando i riferimenti al passato e al presente, secondo un gioco intellettuale teso — ancora un paradosso — a nascondere e a chiarire. Il paradosso è, in realtà, la condizione normale di tutta l'arte contemporanea che, dopo aver rispecchiato la vita, ha cominciato a interrogarsi sul come e sul perché del rispecchiamento. Questa, però, è già una conclusione che non conviene anticipare. Torniamo quindi da capo: al teatro che vive di teatro, come annuncia il protagonista che, melanconicamente ritagliato in un angolo del palcoscenico, guarda lo spazio vuoto chiedendosi chi egli sia: «Ho sognato un teatro dove un io che non conosco canta. / Canta una musica che non ricordo / e che io adesso vorrei cantare».

di abiti altrui, moltiplicando i riferimenti al passato e al presente, secondo un gioco intellettuale teso — ancora un paradosso — a nascondere e a chiarire. Il paradosso è, in realtà, la condizione normale di tutta l'arte contemporanea che, dopo aver rispecchiato la vita, ha cominciato a interrogarsi sul come e sul perché del rispecchiamento. Questa, però, è già una conclusione che non conviene anticipare. Torniamo quindi da capo: al teatro che vive di teatro, come annuncia il protagonista che, melanconicamente ritagliato in un angolo del palcoscenico, guarda lo spazio vuoto chiedendosi chi egli sia: «Ho sognato un teatro dove un io che non conosco canta. / Canta una musica che non ricordo / e che io adesso vorrei cantare».

di abiti altrui, moltiplicando i riferimenti al passato e al presente, secondo un gioco intellettuale teso — ancora un paradosso — a nascondere e a chiarire. Il paradosso è, in realtà, la condizione normale di tutta l'arte contemporanea che, dopo aver rispecchiato la vita, ha cominciato a interrogarsi sul come e sul perché del rispecchiamento. Questa, però, è già una conclusione che non conviene anticipare. Torniamo quindi da capo: al teatro che vive di teatro, come annuncia il protagonista che, melanconicamente ritagliato in un angolo del palcoscenico, guarda lo spazio vuoto chiedendosi chi egli sia: «Ho sognato un teatro dove un io che non conosco canta. / Canta una musica che non ricordo / e che io adesso vorrei cantare».



Di scena A Milano riproposta, per la regia di Caprioli, la brillante girandola di «Vite private»

Mal di coppia? La cura è Coward

VITE PRIVATE di Noel Coward. Traduzione di Luciano Lucignani. Regia di Vittorio Caprioli. Scene e costumi di Bruno Garofalo. Interpreti: Marina Malfatti, Geppy Gieljese, Duilio Del Prete, Evelina Nazzari, Francesca Sifola. Produzione Gieljese spettacolo, Milano, Teatro Carcano.

consolarsi, a loro volta una coppia: perché qui non si soffre, niente trapela sotto la patina del bon ton, tutto è sempre lì per scoppiare, ma è ogni volta elegantemente rinviato. E la girandola delle liti continua: solo che, questa volta, a litigare sono, nella girandola impazzita e ironica che Coward ha costruito per noi, gli altri due, i coniugi abbandonati... Insomma il misogino Coward ci vuole dire che non, proprio non c'è speranza nella coppia, ma divertimento assicurato, questo sì.

consolarsi, a loro volta una coppia: perché qui non si soffre, niente trapela sotto la patina del bon ton, tutto è sempre lì per scoppiare, ma è ogni volta elegantemente rinviato. E la girandola delle liti continua: solo che, questa volta, a litigare sono, nella girandola impazzita e ironica che Coward ha costruito per noi, gli altri due, i coniugi abbandonati... Insomma il misogino Coward ci vuole dire che non, proprio non c'è speranza nella coppia, ma divertimento assicurato, questo sì.



Marina Malfatti in due scene di «Vite private» di Coward

Cinema Muore Donna Reed brava ma poco «diva»



Donna Reed con William Holden quando vinse l'Oscar nel '64

terpeta Amanda con una tensione nevrotica, con un'eleganza sottile che la confermano un'attrice brillante di prim'ordine. Geppy Gieljese è un Elyot elegantemente beffardo, inguaribilmente snob, ma pieno di slanci e sempre pronto a perdere la testa. Duilio Del Prete, dal canto suo, mette nel personaggio di Victor un cinismo beffardo che non giustifica questo gioco delle coppie dove la sofferenza è bandita, mentre Evelina Nazzari è una finta ingenua che ben si adatta al gioco delle coppie, mettendo definitivamente in soffitta i sogni romantici. Insomma, l'impressione è che Coward abbia colpito ancora.

terpeta Amanda con una tensione nevrotica, con un'eleganza sottile che la confermano un'attrice brillante di prim'ordine. Geppy Gieljese è un Elyot elegantemente beffardo, inguaribilmente snob, ma pieno di slanci e sempre pronto a perdere la testa. Duilio Del Prete, dal canto suo, mette nel personaggio di Victor un cinismo beffardo che non giustifica questo gioco delle coppie dove la sofferenza è bandita, mentre Evelina Nazzari è una finta ingenua che ben si adatta al gioco delle coppie, mettendo definitivamente in soffitta i sogni romantici. Insomma, l'impressione è che Coward abbia colpito ancora.

terpeta Amanda con una tensione nevrotica, con un'eleganza sottile che la confermano un'attrice brillante di prim'ordine. Geppy Gieljese è un Elyot elegantemente beffardo, inguaribilmente snob, ma pieno di slanci e sempre pronto a perdere la testa. Duilio Del Prete, dal canto suo, mette nel personaggio di Victor un cinismo beffardo che non giustifica questo gioco delle coppie dove la sofferenza è bandita, mentre Evelina Nazzari è una finta ingenua che ben si adatta al gioco delle coppie, mettendo definitivamente in soffitta i sogni romantici. Insomma, l'impressione è che Coward abbia colpito ancora.

di scena Una novità di Sergio Bazzini

La vita è un sogno da scimmie

nuncia a scrivere poemi allegorici. È una salutare forma di modestia, di conoscenza di sé e dei propri margini di intervento sul mondo. Giustamente i moralisti sono poco invidiati, a meno che il genio non lo riscatti. Il genio può a volte essere il regista e infatti in questo caso Giancarlo Cobelli, — genio no, ma volpe vecchia della scena si —, ci prova con volentosa baldanza, ben ricordandosi del suo passato di mimo e cercando di conferire una sorta di unità (che significa anche risparmio) spazio-temporale alla farraginosa storia della scimmia pre/post-umana, addormentata nella gabbia di un nano suleida per amore della Donna Cannone. Lo choc è tale che la scimmia cada addor-

nuncia a scrivere poemi allegorici. È una salutare forma di modestia, di conoscenza di sé e dei propri margini di intervento sul mondo. Giustamente i moralisti sono poco invidiati, a meno che il genio non lo riscatti. Il genio può a volte essere il regista e infatti in questo caso Giancarlo Cobelli, — genio no, ma volpe vecchia della scena si —, ci prova con volentosa baldanza, ben ricordandosi del suo passato di mimo e cercando di conferire una sorta di unità (che significa anche risparmio) spazio-temporale alla farraginosa storia della scimmia pre/post-umana, addormentata nella gabbia di un nano suleida per amore della Donna Cannone. Lo choc è tale che la scimmia cada addor-

nuncia a scrivere poemi allegorici. È una salutare forma di modestia, di conoscenza di sé e dei propri margini di intervento sul mondo. Giustamente i moralisti sono poco invidiati, a meno che il genio non lo riscatti. Il genio può a volte essere il regista e infatti in questo caso Giancarlo Cobelli, — genio no, ma volpe vecchia della scena si —, ci prova con volentosa baldanza, ben ricordandosi del suo passato di mimo e cercando di conferire una sorta di unità (che significa anche risparmio) spazio-temporale alla farraginosa storia della scimmia pre/post-umana, addormentata nella gabbia di un nano suleida per amore della Donna Cannone. Lo choc è tale che la scimmia cada addor-

nuncia a scrivere poemi allegorici. È una salutare forma di modestia, di conoscenza di sé e dei propri margini di intervento sul mondo. Giustamente i moralisti sono poco invidiati, a meno che il genio non lo riscatti. Il genio può a volte essere il regista e infatti in questo caso Giancarlo Cobelli, — genio no, ma volpe vecchia della scena si —, ci prova con volentosa baldanza, ben ricordandosi del suo passato di mimo e cercando di conferire una sorta di unità (che significa anche risparmio) spazio-temporale alla farraginosa storia della scimmia pre/post-umana, addormentata nella gabbia di un nano suleida per amore della Donna Cannone. Lo choc è tale che la scimmia cada addor-

nuncia a scrivere poemi allegorici. È una salutare forma di modestia, di conoscenza di sé e dei propri margini di intervento sul mondo. Giustamente i moralisti sono poco invidiati, a meno che il genio non lo riscatti. Il genio può a volte essere il regista e infatti in questo caso Giancarlo Cobelli, — genio no, ma volpe vecchia della scena si —, ci prova con volentosa baldanza, ben ricordandosi del suo passato di mimo e cercando di conferire una sorta di unità (che significa anche risparmio) spazio-temporale alla farraginosa storia della scimmia pre/post-umana, addormentata nella gabbia di un nano suleida per amore della Donna Cannone. Lo choc è tale che la scimmia cada addor-

nuncia a scrivere poemi allegorici. È una salutare forma di modestia, di conoscenza di sé e dei propri margini di intervento sul mondo. Giustamente i moralisti sono poco invidiati, a meno che il genio non lo riscatti. Il genio può a volte essere il regista e infatti in questo caso Giancarlo Cobelli, — genio no, ma volpe vecchia della scena si —, ci prova con volentosa baldanza, ben ricordandosi del suo passato di mimo e cercando di conferire una sorta di unità (che significa anche risparmio) spazio-temporale alla farraginosa storia della scimmia pre/post-umana, addormentata nella gabbia di un nano suleida per amore della Donna Cannone. Lo choc è tale che la scimmia cada addor-

Advertisement for the film 'GORBACIOV' (L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo) by Teti editore - Milano. Includes price and contact information.